

Il pressing del Quirinale “Occorre fare presto”

Napolitano incontra un premier preoccupato e aspetta i fatti

Retroscena

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

LE OPPOSIZIONI

Salgono dal Capo dello Stato per chiedere le dimissioni del leader Pdl

IL QUIRINALE

Si augura possa ripetersi il lieto fine Bänkitalia

«Con Visco esce rafforzata»

L'allarme del Quirinale cresce di ora in ora. Il pesante ultimatum della diarchia che ormai regge l'Europa, ieri alleggerito dei toni di scherno di Angela Merkel e Nicholas Sarkozy, ha assunto la corposa forma di una esplicita, e dura richiesta: Van Rompuy, Barroso e il tedesco Seibert dall'Italia attendono risposte, impegni precisi. Per iscritto. Per domani. E così, quando alle dieci del mattino Napolitano lascia all'improvviso il convegno sul centocinquantesimo e la politica, spiegando che si tratta di «impegni che riguardano il Consiglio d'Europa», tutti pensano che qualcosa stia per accadere. Sin dalla sera prima, sin da quella risata di Sarkozy e Merkel su Berlusconi, a Roma gira una voce: il presidente del Consiglio farà un passo indietro, toglierà tutti dall'imbarazzo e cederà le consegne. Circola il nome di Gianni Letta.

Il Quirinale non si muove sulle voci, né le prende ovviamente in considerazione. Ma quando Berlusconi chiede di essere ricevuto, Napolitano fa rientro a Palazzo per ascoltarlo. Quarantacinque minuti di colloquio, in chiave perfettamente interlocutoria, come di consueto. Il presidente del Consiglio racconta, spiega cosa ha intenzione di fare. Appare preoccupato, e anche incerto. Il Presidente della Repubblica ascolta, non nasconde la propria preoccupazione, segnala che l'Europa ha chiesto risposte chiare, e che neanche il Paese può più attendere. Sa bene, Giorgio Napolitano, cosa intendeva poi dire Sarkozy, con quella

frase pronunciata con tono grave dopo lo scherno, «abbiamo fiducia nelle istituzioni italiane». E lo sa anche Berlusconi, che non a caso ieri mattina è corso «a riferire» sul vertice internazionale, e con inedita solerzia: si è messo sotto l'egida del presidente della Repubblica.

E se è vero che nella nostra Carta comune il Presidente della Repubblica vigila, ma di certo non ostacola l'esecutivo, ce n'è quanto basta perché a valle cominci a circolare un'altra voce: stavolta Napolitano gli chiederà se non ritiene sia il caso di fare un passo indietro. Non è così, al Quirinale smentiscono seccamente quella voce.

Napolitano, da Berlusconi, aspetta i fatti. Attende l'esito del Consiglio dei ministri, vaglierà il testo del decreto, e valuterà l'insieme dei provvedimenti adottati. Che andranno al voto, in Parlamento. Non sfugge al Presidente della Repubblica che la crisi italiana ha davanti a sé le sue più drammatiche quarantott'ore, e che l'implosione italiana rischia di esplodere proprio in Europa,

mercoledì mattina, quando Bruxelles potrebbe bocciare come insufficienti i provvedimenti messi insieme in tutta fretta, e faticosamente, dall'esecutivo italiano. E si tiene pronto. Anche ieri infatti è continuato il percorso di consultazioni informali con i maggiori leader politici. E tra questi, due dell'opposizione, Enrico Letta e ~~il~~ ~~mentore~~ ~~Casini~~. Quella italiana è una crisi di credibilità ed è ormai evidente che è Berlusconi il problema, come del resto suggerisce lo stesso Barroso quando indica «soluzioni alla Zapatero», è stato il refrain. Napolitano, come di consuetudine, ha ascoltato. Ma ieri, ai politici che ha incontrato, è sembrato che siano tre gli scenari sulla sua scrivania.



Il capo dello Stato Giorgio Napolitano

Berlusconi ce la fa, appronta provvedimenti validi per lo sviluppo che passano al vaglio dell'Europa. Berlusconi fallisce la sua ultima missione, e si va al voto. Oppure, con il rischio di recessione alle porte, si vara un governo di responsabilità nazionale, soluzione di gran lunga la preferita dal Pd e dall'Udc, e per molti motivi. La quarta ipotesi, che la crisi italiana si manifesti avvitandosi in contemporanea con l'esplosione della crisi economica, non è uno scenario, ma il terrore di tutti.

Poi, in attesa che giungessero da Palazzo Chigi buone notizie che non sono arrivate, Napolitano ha rilasciato un comunicato. Con la nomina del nuovo go-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

vernatore della Banca d'Italia, si chiude «una vicenda travagliata», ma viene così «rafforzata e salvaguardata un'istituzione di grande prestigio internazionale». Un caso che si spera possa ripetersi, forse.